

## IL MONITORE FIORENTINO

10 MESSIFERO ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

28 Giugno 1799 v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

**I** Più ridicoli nemici della Democrazia, considerati in se stessi, sono quelli, che ciarlano perpetuamente nelle Botteghe di Caffè, che danno qualche volta delle nuove all' orecchio, che mostrano di esser l'anima dei Gabinetti di Vienna, e di Pietroburgo, e di avere una corrispondenza settimanale col Divano di Costantinopoli. La serietà colla quale enunziano i loro pettegolezzi, presenta al pubblico una farsa la più bizzarra. Ecco quando divengono maligni, e pregiudiziali. Quando vanno ad investire gli stolidi, e gl'ignoranti, e raccontan' loro le concezioni della loro sciocca immaginazione, aggiungendo che i Francesi, e i loro partigiani tacciono sempre la verità dei fatti, e a furia di menzogne traviano la pubblica opinione. Deliranti fino alla stravaganza suppongono, che il genio della Repubblica Francese, che ha sviluppato, e fatto gustare i diritti dell' uomo e del cittadino, abbia bisogno di queste vili risorse per sostenersi, e per fissare la felicità dei popoli. E' oramai una canzone triviale il ripetere, che i fogli repubblicani chiamano il bianco nero, e che tacciono costantemente i vantaggi del nemico. Questa taccia è la trita satira, con cui si prende di mira il nostro Giornale. Non può essere più falsa, se i lettori hanno la piccola abilità di combinare le date, e il modo col quale avanziamo l'altrui asserzioni, o accenniamo le conghietture, e le probabilità degli avvenimenti. Jeri l'altro, se ben si esamina l'articolo inserito alla pag. 4. col. 2. non abbiám narrato favole, chechè urlino in contrario gli amici del dispotismo, i folli avversarj di se medesimi, non meno che della Repubblica Francese. I riscontri, che abbiám avuto posteriormente confermano la nostra storia. Il Gen. Macdonald si è azzuffato colla poderosa armata di Suwarow sulla Trebbia. La mischia la più ostinata ha continuato per tre interi giorni. I Repubblicani si son battuti coll' usato valore; son riusciti in principio a respingere il nemico fino al Tidone, ma esso soverchiava non ostante col numero. I Francesi hanno perduto circa a cinque-mila uomini, tra i quali i Generali Cambray, e Foret. Una divisione dell' armata non

Secondo Trimestre.

ha operato in tempo; son mancate le cartucce, per continuar la strage dei Russo-Austriaci. Egli è stato allora che dopo averne massacrati non meno di quindici-mila, si è ripiegato il Gen. in Capo colla maggior bravura sulle antiche posizioni insormontabili degli Appennini. Si è tentato d' inseguirlo, ma i nemici sono stati di nuovo battuti, e gli hanno lasciato 800 prigionieri. Non ha perduto un pezzo della sua artiglieria. Questa regolare ed imponente ritirata è il maggiore argomento, che mostra avere egli guadagnato in sostanza la battaglia. La Divisione Victor copre la Lunigiana. Quella del Gen. Hullin il Bolognese. La Toscana è protetta da ogni banda. Moreau vincitore preparasi a progredire nella sua brillante carriera, rinforzato giornalmente dalle nuove truppe della Repubblica. Qual vantaggio per gli Aristocratici? Qual motivo di voci allarmanti! Non si conosce il gioco della guerra, e vuolsi in ogni occorrenza travviare l' opinione d' un popolo che non vi è avvezzo, e che al correre d' un cavallo, al marciar d' un fante istupidisce, e teme e spera, e gode a forma delle riflessioni, di cui si lascia imbeverare.

*Proclama dei Generali Russo ed Austriaco agli abitanti del Basso-Vallese con delle osservazioni.*

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Elvetica ha pubblicato, appena si sparse un Proclama dei Generali delle truppe nemiche, il seguente indirizzo agli abitanti della Svizzera: „ Cittadini! Il Direttorio vi comunica il Proclama, qui annesso, diretto agli abitanti del Basso-Vallese dai Generali Russo ed Austriaco. Vi scorgerete la sorte, che vi preparano questi barbari nemici. Convinti, che la vostra indignazione eguaglierà la loro, il Direttorio si limita ad unire alcune Annotazioni a questo documento rimarchevole.

„ *Agli abitanti del Basso-Vallese.* Noi sottoscritti Generali in capo delle due armate *invincibili* (1), e combinate d' Austria e di Russia (2), mossi dalla pietà verso un pugno di ciechi, invitiamo il Popolo del Basso-Vallese colla presente a deporre le armi senz' alcun indugio, considerando, che non è nostra intenzione di far gravitare sopra di voi il flagello della guerra, per far delle conqui-

ste (3), ma che le nostre armi sono dirette da dei principj sacri ed immutabili, e non tendono, che al ristabilimento, e alla consolidazione della *nostra santa religione*, (4) e del buon ordine rovesciato in tutte le parti. Se ad onta del nostro Proclama, se nonostante i legami, che vi univano in addietro all' Alto-Vallese; se senza riguardo al desiderio di S. M. R. e I. enunziato nel Proclama del Principe Carlo dei 30 Marzo decorso (5) di veder ristabilire nella Elvezia *l'antico e legale ordine di cose* (6); se alcuno fra voi è trovato colle armi alla mano, noi vi annunziamo, che sarà senza grazia passato a fil di spada, e i suoi beni confiscati; che non saranno neppur risparmiate *le donne e i fanciulli*, per servir d' esempio a tutti gli ostinati (7). Per questo dunque, cristiani fratelli, rientrate nei vostri doveri, volgete finalmente le vostre armi contro i vostri veri nemici, che v' ingannano, chiamandosi vostri amici. Riflettete, che là vostra ultima ora è sonata (8), e che tocca a voi lo scegliere il vostro partito. *Fatto a Brigueli 11 Maggio 1799 Firm. Milloradowitz Gen. delle truppe Imperiali. Il Barone Wukassowics Gen. Maggiore delle truppe Imperiali „*

(1) *Invincibili*, mercè il tradimento, e una tale superiorità di numero, che ammontava l'Armata dei Coalizzati al doppio di quella dei Francesi. E' vero, che i Cosacchi sono famosi pei loro ladronecci, e che spaventano i poltroni, colla barba, ed una lunga picca, ma non son formidabili, che a quelli solo, che sono senz'armi; e cinque uomini risoluti hanno sempre messo in fuga cinquanta di questi soldati forse più vili, che ladri.

(2) Con qual diritto l'Imperatore delle Russie, che fu accolto, diciotto anni addietro, con tanta ospitalità nella Svizzera, non essendo allora che Conte del Nord, spedisce egli le sue truppe contro di noi, che non abbiamo avuto alcuna differenza col medesimo? Averemmo noi forse violato rapporto a lui i principj della giustizia, e il diritto delle genti? Nò: noi abbiam voluto esser liberi; noi abbiam infranto i nostri ferri. Questo è l'unico nostro delitto agli occhi di questo Principe, che crede gli uomini creati, per essere il trastullo dei suoi simili, e che trema di vedere aspirare alla libertà i trenta-sei milioni di schiavi, su i quali regna.

(3) Sicuramente lo scopo degli Austriaci è di conquistare la Svizzera, da cui i loro antenati furono cacciati vergognosamente, sono oramai tre secoli. Ma più furbi, che bravi, vorrebbero penetrarvi, senza scaricare un fucile, affine di farle subire più facilmente la sorte della Pollonia. Quanto ai Russi, essi vengono per iscannare le vostre donne, e i vostri figli, per saccheggiare le vostre case, e per distruggere col fuoco, ciocchè il saccheggio lascerà intatto. Osservate, come hanno rovinato la Pollonia, di cui si era loro permesso l'ingresso.

(4) *Nostra santa religione*. Di qual santa religione si parla egli mai? Quattro religioni sono in egual modo ricevute negli Stati della Casa d'Austria, cioè la cattolica, la greca, la protestante, la giudaica. La religione dei Russi non è nè il cattolicesimo, nè il protestantismo; è la religione greca. Non solo in Russia vi sono ammesse tutte le sette cristiane, per quanto opposte sieno fra di loro, ma vi si conta ancora più di tre milioni di Maomettani, e quasi altrettanti di Gentili, e di Giudei, le cui moschee, i tempi ripieni d'idoli, e le sinagoghe sussistono sotto la protezione del Governo, che ammette una tolleranza illimitata di tutti i culti, ed assai più estesa della nostra costituzione. Ella è cosa bizzarra finalmente di sentir gli Austriaci, ed i Russi parlar di religione con una ipocrisia così scandalosa, dopo aver cotanto umiliato il clero; dopo aver secolarizzati, e saccheggiati tanti monasterj, e soprattutto dopo aver fatto un'intima alleanza col Sultano dei Turchi, il nemico irreconciliabile del nome cristiano.

(5) *Il Proclama del Principe Carlo dei 30 Marzo*. Questo Proclama fu sparso nell'istante, in cui dovea scoppiare un complotto, ordito nell'interno. Si trattava di ingannare i buoni, e creduli abitanti della Svizzera sulle vedute dell'Austria, che ardiva di presentarsi allora, come protettrice della nostra indipendenza, come desiderosa del semplice passaggio sul nostro territorio, per attaccare la Francia; ma gli sforzi dei cattivi preti, dei fanatici, e delle creature dell'antico Governo, su i quali avea contato il Principe Carlo abortirono bruttamente allora, e non riuscirono meglio, che al presente. Le crudeltà dell'Austria commesse recentemente in Milano, e nella Cisalpina sopra i Patriotti, di cui le mogli, e i figli sono stati gettati dalle finestre, fanno abbastanza conoscere l'astuzia, con cui fu dettato il Proclama.

(6) *L'antico, e legale ordine di cose*. Avrete in tal guisa di nuovo i vostri protettori, i borgomastri, i vessilliferi, i senatori, i balivi, i patrizi, i signori, e l'orda impura di tutti quei tiranni subalterni, che vi terrebbero ancora in una umiliante servitù senza la rivoluzione Francese. Gli Austriaci, e i Russi vi propongono il ristabilimento di quelle famiglie privilegiate, che aveano usurpato tutti i nostri diritti, che s'ingrassavano col frutto dei vostri sudori, e che ubriacati d'un folle orgoglio, vi riguardavano come esseri di una specie inferiore alla loro. Il Governo non vi domandava, che le contribuzioni necessarie per sostenerlo, e per difender la patria; e voi vi sete scandalizzati di queste richieste. Ma voi pagherete queste contribuzioni medesime ai vostri antichi Padroni, e ve ne imporranno ancora delle più onerose sotto qualunque sorte di pretesto. Pagherete conseguentemente di nuovo la decima, i censi, e tutti quei diritti feudali, che vi opprimevano, e dei quali avete sollecitato l'abolizione.

con tanta impazienza. Tale è, Cittadini, l'antico ordine di cose, che ardisco annunziarvi.

(7) *Le donne, e i fanciulli pure non saranno risparmiati ec.* Questa minaccia è ben degna di coloro, che fanno la guerra in nome del Re. E' degna di quei Russi, che scannarono 16 mila abitanti d'un sobborgo di Varsavia, sorpresi e disarmati nei loro letti. E' degna del loro capo Suwarow, maniaco, ignorante e feroce, che non ha coraggio, che dopo essere ubriaco d'acqua-vite. E' degna della Casa d'Austria, che ha fatto assassinare gl' Ambasciatori della Rep. Francese a Rastadt, ove aveano faticato, per dar la pace alla Europa. Essa è degna dei Steigner, dei Wiss, dei Courten, dei Perriq, e di quella folla di scelerati, che sono emigrati, per attirare sulla loro patria i flagelli della guerra, e che, quantunque voi abbiate generosamente protette le loro famiglie, ardono di desiderio di bagnarsi nel sangue dei vostri. Non vi spaventino le loro minacce. Se palesano i loro progetti sanguinari, attestan pure la loro impotenza. Prima di giugnere alle vostre famiglie, troveranno degli uomini, che sapranno vincere per la più santa delle cause, e il Direttorio farà punire con una inflessibile severità i traditori, che ardissero di corrispondere con questi barbari dal seno dell'Elvezia.

(8) *La vostra ultima ora è sonata.* Questa giattanza Austriaca sarebbe veramente degna di pietà, se non fosse atroce. Il partito, che hanno scelto gli Elvetici degni di questo nome, non è oramai dubbioso. Eglino rispigneranno con una mano colbro, che hanno momentaneamente contaminato il suolo della loro patria, e ruineranno coll'altra, i perfidi, che gli hanno chiamati. Suonerà allora l'ultim'ora per quelli, che ci aveano con tanta insolenza destinato, la morte, o la schiavitù. — Coraggio, Elvetici! State pronti a difendere le vostre case, quando il Direttorio avrà dato il segno del combattimento. Che l'Aristocrazia, che s'occupava del tradimento, impallidisca sulla sorte, che l'aspetta, vedendo la nostra ferma risoluzione di tentar tutto, di tutto sacrificare per difenderci! Gli ossami dei Russi, e degli Austriaci, che ardiscono di sormontare le nostre montagne, istruiranno un giorno i nostri nipoti, egualmente che i monumenti di Morgaten, di Sempach, e di Nafels, ciocchè può fare un Popolo bravo, allorchè difende la sua libertà, i diritti dell'uomo, e la sua indipendenza.,, *Lucerna I. Pratile an. VII. Firm.* Il Presidente del Direttorio Esecutivo Piero Ochs.

#### REPUBBLICA FRANCESE:

*Strasburgo 6. Giugno.* Le nostre truppe seguiranno a battersi sulla riva destra del Reno avanti Kehl. I paesani sono organizzati in battaglioni, e servono di infanteria agli austriaci. Questi non hanno nei nostri contorni, che pochi battaglioni di riserva sparsi quà, e là per le montagne. La di

loro cavalleria, che è molto numerosa inquieta comunemente le nostre truppe. Non ostante esse hanno rispinto gli austriaci, ed i paesani fino all'entrata delle montagne nere verso il Kniebis, e Riberach. Il General Klein comanda la nostra armata. Anco presso di Lahr è seguito gli scorsi giorni un vivo cannoneggiamento, ma senza verun vantaggio dall'una, o dall'altra parte — Tutti gli abitanti delle contrade occupate dalle nostre truppe sulla riva destra del Reno sono stati disarmati. Questa è una semplice misura di sicurezza. Si è trovato moltissimi fucili, munizioni, ed altri arnesi di guerra. I rapporti della Svizzera annunziano, che il General Suchet ha attaccato la colonna austriaca, che si era avanzata sul lago di Zurigo, e l'ha interamente disfatta.

#### GERMANIA:

*Ratisbona 26 Maggio.* La dieta dopo un lungo silenzio ha fatto sentire la voce del Re di Svezia. Egli ha presentato nella qualità di Duca di Pomeriana l'appresso dichiarazione, che si è resa pubblica colle stampe. „ Siccome S. M. ha di già dichiarato, che ella non riguardava più il Congresso di pace di Rastadt come costituzionale, dopo che è scoppiata una nuova guerra, e che in conseguenza ella ha richiamato il suo Ministro Plenipotenziario, questo Congresso dee essere riguardato come sciolto. Veruna legazione di Stati dell'Impero non potrà restare a Rastadt, senza mancare a quanto ella dee al Capo Supremo. La guerra attuale, a mio parere, dee essere riguardata come una guerra d'Impero; ed ella fu di già dichiarata tale antecedentemente; e siccome il Congresso non si era adunato che per trattare la pace durante l'armistizio, risulta, secondo me, che le cose si trovano sullo stesso piede, nel quale erano avanti. Primo dovere d'ogni Membro dell'Impero è dunque di prender parte a questa guerra, somministrando il suo contingente: veruno stato, secondo la mia opinione, non può esser dispensato da questa obbligazione, eccetto quelli che per la loro posizione locale e mancanza di mezzi, si trovano nell'impossibilità di farlo. Qualunque altra maniera di pensare mi pare inammissibile e incostituzionale. La nostra principale obbligazione è l'obbedienza verso il Capo Supremo dell'Impero e l'attaccamento alla costituzione, a fine di assicurare il godimento de' nostri diritti e prerogative. Si potrebbe forse allegare, che gl'interessi e la felicità di alcuni stati dell'Alemagna prescrive loro ciò che si chiama la neutralità; ma come io ho di già eccettuato i Sovrani e Paesi che delle circostanze imperiose mettono nell'impotenza di sopportare il peso della guerra, io non trovo alcuna ragione di tenere una tal condotta per quelli a quali la loro posizione locale non somministra una simile scusa; e quando ancora la parte che prendessero alla guerra fosse accompagnata da difficoltà e spese, non hanno perciò alcun valido motivo

per mancate alle loro promesse. No; e sarebbe da desiderare che l'interesse particolare non conducesse mai a simili passi, e che la santità delle promesse fatte fosse mantenuta da noi, come lo fu da' nostri antenati. E' unicamente con questo mezzo, e non isolando se stesso, e mancando alla sommissione dovuta al Capo Supremo, che l'integrità dell'Impero sarà mantenuta. Non dobbiamo noi di già de' ringraziamenti all'Imperatore, che sebbene abbandonato a se stesso, poco tempo dopo che la guerra d'Impero fosse principiata, sostenne solo col suo popolo fedele una guerra di 5 anni? E se la pace che egli fece in seguito con la Repubblica non fu totalmente a vantaggio generale dell'Alamagna, lo fu forse unicamente perchè non si poteva giustificare un simile operato dopo avere abbandonato il Capo Supremo. Noi Sovrani che esigiamo da' nostri popoli fedeltà ed obbedienza, è di nostro dovere di dar loro l'esempio, adempiendo le nostre proprie obbligazioni. E quali vantaggi si son mai ottenuti dalla neutralità? E' ella stata rispettata; e non sono accaduti dopo, tanti avvenimenti che devono convincerci del contrario? Siccome l'adempimento delle mie obbligazioni è per me quanto vi ha di più soddisfacente, io non ho potuto vedere con indifferenza più a lungo il silenzio generale; io ho creduto altresì che un maggior silenzio per mia parte sarebbe nocivo, e son contento di averlo troncato. Quello che legge nel cuore degli uomini è mio giudice, ed egli vedrà sicuramente nel mio, che verun sentimento d'ambizione non mi ha portato al passo che io faccio, e che io sono stato unicamente ispirato, dal desiderio di ristabilir l'unione, la confidenza, e l'integrità nel corpo Germanico. Io dichiaro dunque qui a' miei Co-Stati, che io son pronto da questo momento a far marciare il mio Contingente, come Duca di Pomerania, ed io desidero che tutti i savvi Membri dell'Impero, e principalmente quelli che hanno bastante forza per sostenerlo efficacemente, imitino il mio esempio „

#### REPUBBLICA ROMANA

Roma 21 Giugno. Anche qui il fatto dimostra, che il commercio dei generi frumentarj, e la panizzazione, quando non soffron vincoli, invece di esser gravosi al Popolo, facilitano la sua sussistenza. La libertà data illimitatamente ai Fornai di panizzare, e di vendere, ha fatto sì, che ritroviamo in una incredibile abbondanza di pane libero. Ne ridondano le botteghe e le piazze, e cotale emulazione lo ha fatto pure minorare di prezzo. E' scemata in conseguenza la immensa folla di ricorrenti ai forni bajocanti, dei quali ne esiste uno per Sezione. — Si è saputo, che il Generale Suwarow ha scritto una lettera minacciosa alla Municipalità di Grenoble. In questa le ordina di rimandare il Papa a Milano, soggiungendo, che altrimenti metterà a fuoco e a sangue le Città e i Villaggi di Marsilia, e di Lione.

#### NOTIZIE RECENTISSIME SULLA BATTAGLIA DELLA TREBBIA.

In conferma di ciò che abbiamo avanzato di sopra, e per comprimere sempre più le voci allarmanti dei nemici della Repubblica, riportiamo i seguenti documenti autentici, che ci sono stati comunicati all'istesso oggetto. Questi debbon bastare per illuminare i buoni Cittadini sulla falsità dei racconti disgustevoli, che su tal proposito si son fatti colla più maligna affettazione.

*Lettera del Generale Sarrazin al Generale di Divisione Gaultier Comandante in Toscana.*

„ Rimasto ferito nella battaglia sulla Trebbia, Cittadino Generale, io mi son ritirato a Pistoja dove aspetto l'armata, che deve riprendere la sua antica posizione. Io spero, che ben presto sarò in grado di ripigliare le mie funzioni. Gli affari dei 29 e 30 *Pratile*, e i *Messifero* sulla Trebbia sono stati sanguinosi. Il nemico ad onta della sua superiorità nel numero, non ha potuta giammai forzare la nostra posizione. Il General Macdonald non si è ritirato nei 2 *Messifero*, che per la mancanza delle munizioni. Il combattimento sostenuto nell'istesso giorno al Ponte sulla Nufa ha provato al nemico, che il nostro movimento retrogrado non era stato necessitato dai suoi pretesi successi sulla Trebbia. Il numero dei morti, e feriti è stato almeno il doppio dei nostri dalla parte del nemico. Noi gli abbiam fatto 800 prigionieri. L'Armata eseguisce il suo movimento nel maggiore ordine. Il nemico è stato respinto ogni volta che ha voluto attaccarci nelle nostre posizioni. Noi dobbiamo dolerci della morte dei Generali Foret, e Cambray. Il Gen. Olivier ha avuto una gamba fracassata. I Generali Rusca, e Salm sono stati feriti, come pure molti Capitani altri Corpi. Tutte queste perdite non fanno che aumentare l'animosità del Soldato, che desidera vivamente di trovar qualche favorevole occasione di misurarsi di nuovo coi Russi, che sono molto al disotto della loro reputazione. Questi sono uomini di una statura mezzana, che fanno un gran fuoco, ma che temono assai la nostra artiglieria, e la nostra cavalleria. Salute, e Amicizia. Firm. Sarrazin „

*Estratto d'una Lettera dal Quartier Generale di Pavia de' 7 Messifero an VII.*

„ L'Armata ripiglia tutte le sue posizioni sull'Appennino, senza essere inquietata, e senza perdita di bagagli e di artiglieria. In tutti i combattimenti, che hanno avuto luogo dopo il dì 24 essa ha preso al nemico 12 pezzi di cannone, molti standardi, e cinquemila prigionieri „

*Estratto di altra Lettera del Gen. Victor al Gen. Gaultier in data di Sarzana de' 9 Messifero.*

„ Noi ci siamo battuti tre giorni di seguito con vantaggio. I combattimenti sono stati estremamente micidiali, e se noi abbiam perduto della gente, i nemici debbon aver sofferto anco d'avvantaggio. La nostra ritirata non è stata decisa, che dalla penuria delle munizioni da guerra. Firm. Victor „

## SUPPLEMENTO AL MONITORE FIORENTINO NUM. 5.

## Altra di TOSCANA

Firenze.

Lettera del Citt. Giuseppe Squilloni diretta alla Società Patriottica di Firenze.

Cittadini Patriotti! Si legge nel *Monitore num. 77* ( *primo Trimestre* ) un Discorso detto nella vostra Società patriottica dal Citt. Pietro Gallizioli riguardante la Congregazione di S. Gio. Battista. Mi credo in obbligo di patriottismo di mettermi al fatto d'alcune verità, acciocchè nelle vostre patriottiche istruzioni non siate così pronti a credere, o far credere le cose diversamente da quelle che sono. Vi prevengo però, che la fiducia, che ho nella vostra virtù m'assicura, che la verità non può dispiacervi. La Congregazione di S. Gio. Battista ha due amministrazioni, tutte due esercitate da dei Cittadini facoltosi, che non solo nulla esigono delle loro assiduità; ma in vece di ritirarne un onorario bene spesso suppliscono del proprio per far qualche elemosina. La prima amministrazione è quella dell'Uffizio, questa pensa a raccogliere l'entrate provenienti dal cambio dei capitali, che essa tiene nel negozio, dalle cassette che sono nelle Parrocchie, dalle disposizioni testamentarie ec., le quali sono da essa distribuite a quei poveri, che a forma degli statuti, son riconosciuti degni di elemosina nei seguenti articoli. In letti per separare i genitori dai figli, i fratelli dalle sorelle, in vestiti, in arnesi, in coperte, in lenzuola, in pane ec., e seguendo che queste spese oltrepassino l'incasso delle risorse ha fin qui supplito la Depositeria, perchè Leopoldo avendone trovato eccellente questo stabilimento volle contribuire alle elargità con tal rimborso, il che fu proseguito dal suo successore. La seconda è quella del negozio, cioè della *Fabbrica*, e del fondaco, e questa è intieramente separata dalla prima, sebbene sotto la sua custodia, e vigilanza. Quest'amministrazione paga il frutto di Scudi 37000 parte al 3, e parte al 5 per cento; di questi fondi Scudi 20400 appartengono alla prima amministrazione, e i cambi sono erogati da quella come vi ho detto; il restante appartiene a diversi. Dunque voi vedete quanto s'è ingannato il Cittadino Gallizioli nel credere, che dei capitali non sia pagato frutto ad alcuno. Non è vero però che nel detto Negozio vi sia a capo d'anno della perdita; anzi in ogni bilancio che è stato fatto annualmente vi è stato dell'utile, il quale resta in aumento dei capitali del medesimo negozio. Se alcuni fabbricatori hanno fatto qualche sorte nell'arte, vi sono più ragioni per convalidarlo. Il fabbricante in proprio dirigendo da se stesso, e coi suoi figli risparmia dei

*Secondo Trimestre.*

ministri, e delle spese, e sceglie i lavoranti, che più gl'accomoda, e fa quei generi, che più l'interessano. La Congregazione all'opposto paga discretamente i suoi ministri, ed è il refugio di tutti i lavoranti, che nessuno vuole e fa quei generi che può adattare con la capacità dei medesimi (così richiedendo gli statuti) ascende ad una somma rispettabile quello, che essa perde per truffe, per mancanze, e per cattiva manifattura in capo all'anno. Tuttociò non prova alcuna cattiva amministrazione; e se la Congregazione non è sufficiente a soccorrere con lavoro e con elemosine tanti poveri, che oggi lo richiedono, ciò procede dalla sproporzione, che v'è fra' i suoi capitali ed i bisogni attuali. Dice molto bene il Citt. Gallizioli, che il povero dimanda pane, o lavoro per guadagnarlo; ma non sò quanto possa esser facile il riparo proposto in tutta la sua estensione. Egli suppone di far rivivere dei capitali morti in così detti fondi di bottaga, cioè in mercanzia imperfetta. Ma questi fondi di bottega non vi sono, e benchè la Congregazione somministri lavoro anche a chi non ha perizia, nè voglia, in conseguenza a chi lo strapazza, pure attualmente si ritrova con tutta mercanzia perfetta, ed esitabile; ma le circostanze d'oggi non sono favorevoli allo smercio nè della Congregazione, nè d'alcun altro dei Fondachi del Comune, e credo che la realizzazione proposta per mezzo della Lotteria sia molta fallace, sebbene i generi come vi ho detto sieno molto perfetti, cioè quanto lo possono essere. Rapporto al fabbricare generi di smercio sicuro non saprei fra i generi di industria indicarvi quali possino aver più spaccio di quelli, che oggi esistono nel negozio della Congregazione. Vi prego d'assicurarvi di questa verità. Il pagare le manifatture più di quello, che si faccia attualmente, al mio sentimento è l'istesso, che volerle distruggere. Se le nostre frontiere fossero impetrabili alla roba forestiera, questo sarebbe il miglior mezzo praticabile; ma quando si deve contrastare con lo spirito di novità, e con la facilità di prezzo delle robe forestiere, non è possibile l'aumentare il prezzo alle nostre. E se alcuno si piglia la pena di far un parallelo, troverà, che nella manifattura di Lana si paga un quarto di più di quanto s'usi nei paesi, dove l'industria abbia qualche stabilimento. E qualora la Congregazione avesse dei capitali da somministrare il lavoro a chiunque lo richiedesse, pagando più degli altri, ne seguirebbe la distruzione delle fabbriche dei particolari, e un notabile danno per i proprietari delle medesime. L'introdurre nuove manifat-

ture è cosa buona, ma non è così facile, ed utile come suppone il Citt. Gallizioli. Per convincersi, basta riflettete quante difficoltà s'incontrano prima di pervenirvi. Il rischio d'esser ingannati da qualche impostore che si presenta per erigere la nuova manifattura; la difficoltà nel fare gl'arnesi, nell'adattarvi i manifattori, il sacrificio dei generi che si strapazzano nel replicar le prove e le spese, e la perdita del tempo in perfezionarle; per altro è sempre utile tentar questa strada perchè sebbene sia fallace, qualche volta che riesca bene, il pubblico ne risente il vantaggio con usura delle perdite, che il particolare puole aver fatto. Convegno pienamente, che la manifattura dei berretti proposta, allorchè il commercio del levante è aperto, possa essere utilissima ed eseguibile dalla Congregazione. Ne la deve scoraggiare, se un tentativo mal riuscito o per trascuraggine, o per sbaglio ha avuto delle cattive conseguenze. Se si erano fatti bene una volta si dovevano far sempre bene, dovevano prendersi dei pronti ed efficaci ripari per sostenere questa manifattura, e rimetterla in piedi a costo di qualche sacrificio, e sarebbe bene, che la Congregazione se ne occupasse a suo tempo: oggi però che il commercio del Levante è chiuso, questa fabbricazione diviene inutile, perchè è soggetta a intignare facilmente, e perchè fuori del levante non ha alcun uso; e richiedendosi per far codesto genere di buona lana di Spagna, non è facile oggi di trovarla molto meno a un discreto pezzo. Riguardo poi alla supposta *mancazza d'onestà* io la credo sfuggita troppo presto dalla penna del Cittadino Pietro Gallizioli per esser sicuro di provarla. A me non appartiene la difesa di tali amministratori, ma può essersi ingannato come in altre cose. Voi sapete, Cittadini, che il patrimonio più rispettabile d'ogni Cittadino è l'onestà, non è utile nè giusto comprometterlo senza dei dati infallibili, e questi non s'ottengono, che legalmente, e qualora se ne fosse affatto persuasi è cosa pericolosa esserne troppo prodighi. Voi tutti Cittadini dovete conoscere a quali disgrazie possa condurre la detrazione per permettere, che sotto i vostri auspici s'introduca un tal uso. Soprattutto merita l'approvazione d'ogni patriotto il mezzo proposto dal Cittadino Gallizioli di obbligare gli Spedali, e il Militare, e se si vuol aggiungere ogni luogo pio, e corporazione religiosa, che non abbino fabbriche in proprio, di dare le commissioni dei loro bisogni in genere di vestiario, e biancheria alla Congregazione. Questa risorsa non sarebbe solamente per la classe dei miserabili; ma d'ognuno, perchè il numerario cir-

colerebbe per lo stato, e non passerebbe nelle mani dell'estero. Questo progetto ebbe luogo nell'anno 1786; Leopoldo lo professe con molta energia; Tutto il mondo si scatenò contro il suo autote; fu oppresso; sapete il perchè? I subalterni di molti luoghi Pii considerando, che veniva loro a mancare una profittevole risorsa non avendo più la libertà di provvedersi a loro piacimento, e sapendo che dalla Congregazione non si poteva ottenere, che il cento per cento senza regali, o mancie, e pagare cento per cento senza nessuno sconto, mentre comprando dei canapini di romagna s'aveva il 107 per cento alla misura, e si pagava in moneta romana, cioè 95 per 100. Tentarono tutti i mezzi di persuadere i loro capi, che questa era una dipendenza vergognosa e pregiudiziale; messero ogni intrigo, ogni sorpresa in opera, e Leopoldo con tutti i suoi lumi fu circondato, e segnò la rovina di così utile intrapresa. Oggi per altro, che i raggiri e le frodi hanno meno mezzi di coprirsi: questo compenso sarebbe il più pronto ad eseguirsi, il più sicuro, il più facile, ed il più giusto, che possa immaginarsi, e non avendo più forza gli inutili maneggi, nè gl'intrighi maliziosi presso il Governo Repubblicano, si può sperare una pronta risorsa per gl'indigenti manifattori. Siccome voi Cittadini Patriotti, avete più d'una volta sentito parlare contro di questo stabilimento della Congregazione, tanto nominato, e così poco conosciuto, e contro gl'abusi veri, e supposti introdotti nel medesimo, e credendo, che non conosciate i suoi statuti essendo cosa rara il ritrovarne una copia, ed avendola, ve la rimetto, sicuro che la gradirete, per mettervi in grado di giudicare della bontà del medesimo stabilimento. Animati dal puro patriottismo proseguite pure le vostre diligenze per il bene dei poveri, e persuadetevi, che quella Congregazione, che è così presa di mira, non ha altro scopo che il vostro, cioè quello del sollievo dei poveri. Ogni buon Cittadino s'associerà alle vostre ed alle sue fatiche, ma bisogna astenersi dal confondere l'errore col delitto, e lo sbaglio con la malignità. Vi ho partecipate le notizie, che ho credute abbisognarvi; vi ho detto il mio sentimento alla meglio, e se non ho detto delle belle cose, ho detto delle verità, e quello che la mia esperienza mi ha fatto conoscere. Rispetto, salute, e fratellanza. Firenze 27 Giugno 1799. Finmi. Giuseppe Squilloni.

NB. Al num. 2 pag. 5 col. 1 lin. 8 in vece di vittoria leggi Patria.